

SOPRA DUE QUADRI DI PITTORI NAPOLETANI.

AL CAVALIERE NICOLA SESSA.

Cavaliere gentilissimo ,

A voi , dell' arte divina di Sanzio e Tiziano esimio coltivatore , a voi , giudice reputatissimo nel fatto di pittura io mi indirizzo, ora che son preso da gioja grande , poi che venemi dato bearmi alla vista di due stupendi quadri , opera di due valorosi pittori napoletani. Se a voi son debitore di quell' affetto che nudro per le arti del disegno, è di ragione che vi apra intera l' anima mia , nojato dal molto presumere di certi tronfi mevi.

A fede mia io non so che razza di critica oggidì va ammorbando le serene regioni dell' arte. Con certe teorie balzane ed eunuche si vorria ritornare l' arte a più gloriosi giorni, e non si accorge che desse sono inimiche all' arte . V' ha chi grida: imitiamo la natura, seguiamo il vero ; e mettendo in non cale il concetto , la composizione , quelle parti insomma che al pensiero parlano , fan le gran meraviglie quante volte a lui è dato vedere un colpo di pennello liberamente impresso sulla tela. Altri v' ha d' anima più timida, che sognano i bei tempi di F. Angelico , e Giotto , e quelle linee monoto-

ne, quel semplice disporre delle figure loro va a sangue sì da abborrire dai più bei concepimenti di Raffaello. La mia critica incede ben variamente: se in un'opera qualsiasi i pregi sovrastano alle mende, queste io volentieroso obbligo: *ubi plura nitent non ego paucis offendar maculis*: sentenza è questa antica quanto il vecchio laudatore di Mecenate: per la qual cosa alcuno non estimi che io ascenda la bigoncia per decantare l'uno artista sull'altro vincitore, non sendo degli omeri miei portar tanto giudizio, e favellando io da cultore passionato, non da critico di fama antica.

Il primo de' due dipinti che a se attirava il cupido sguardo degli spettatori fu quello di Giuseppe Mancinelli, artista giovane d'anni, ma d'ingegno omai anziano. In una tela di palmi 6 $\frac{1}{2}$ per 9, con figure grandi al vero, dipingeva egli un fatto della vita di S. Carlo Borromeo padrone del tempio che al culto divino consagravasi non ha guari dalla città grata d'essere stata dall'indica lue fatta sicura per tanto protettore. Carlo Borromeo, l'apostolo della carità non poteva non presentarsi come tale alla mente del pittore. Il Mancinelli il colloca nel mezzo del lazzaretto di Milano dato ad amministrare il crisma della confermazione ad un giovane moribondo appestato. Quale anima v'ha, educata a teneri sensi di pietà, che non commuovesi nel leggere quanto di quella peste scriveva A. Manzoni nell'immortale suo romanzo? Scene ora terribili, ora tenere, ora nauseabonde il poeta ricorda; è una madre che ripone sul funebre letto l'amata figliuola, è un malvagio che abbandona la vita maledetto da' suoi satelliti; son degli immondi monatti che gavazzano tra il fetido lezzo dei cadaveri. Il Mancinelli sembrò ispirato dal poeta; ma invece soffermavasi a raffigurare pietoso evento, in cui purissima rifulge la carità del Borromeo.

Mi concederete, onorandissimo Cavaliere, che portato dall'esame di tanta fattura, a parte a parte la descriva, per segnarne le bellezze che od ogni passo rincontransi, e molte. Il Santo arcivescovo di Milano, è vestito non di porpora quale ad un principe del Vaticano si addice, ma a lutto, come è costumanza nei momenti di comune sciagura; per la qual cosa

color di violetta è la sua veste, e rosso solamente il *solideo*, per dirla alla fiorentina, che gli posa sul capo. La famiglia Barberini conserva un ritratto del Santo, ed il pittore le venerande fattezze di tanto uomo volle riportare sulla tela. Il Cardinale è alla destra di chi guarda, impiantato con dolce maestà. La sinistra mano del Borromeo con entro un vaso ove chiudesi il sacro crisma gli si accosta al petto, mentre la sua destra, che stringe poco cotone, protendesi per soffermarsi sulla fronte di trilucente giovinetto, presso ad esalare l'ultimo sospiro. Ecco lo sventurato, gli occhi socchiusi, il petto gonfio, la chioma scomposta, le gambe e le braccia livide, giacente sopra modesto materasso, sorretto da pietoso monaco incanutito nell'esercizio del difficile ministero. Del cappuccino (che a quell'ordine quel monaco si appartiene) non vedesi che metà del volto in alto levato, in atto di favellare ad un suo confratello, o di significargli collo sguardo la tenerezza onde l'anima sua è vinta in quell'ora. Pochi e bianchissimi capelli gli stanno sul capo, poca barba gli ricuopre il mento, le sue braccia nerborute sostengono il moriente, e tutta la sua persona si riposa sopra un sasso. Al suo lato, ma alquanto indietro, un cappuccino laico d'età meno avanzata tiene fra le sue mani un bacinetto con entro poco cotone da servire al santo Cardinale per amministrare quel soccorso che amorevole la chiesa concede ai suoi figli. Un chierico d'età giovanissima, portando coll'una mano un torchio acceso, coll'altra un'aspersorio, di sotto alle braccia del Santo porporato, e del men vecchio cappuccino, caccia il suo capo rischiarato dallo splendore della face. Innanzi gli altri in primo piano l'artista collocava altro giovine chierco in ginocchio, anch'esso con un torchio acceso fra le mani, e sulle spalle il purpureo cappello ed il purpureo paludamento del cardinale.

Ecco per quanto meglio da me si poteva descritto il bel lavoro, ed il feci a mostrare la ricchezza dell'ingegno del pittore, che seppe così bene stringere il suo concetto, con mirabile dovizia, ed unità medesimamente senza pari. La peste di Milano presentava innumerevoli episodi, onde l'arti-

sta potea rendersi signore ; ma posto mente alla santità del luogo ove quel dipinto assegnavasi, qualsiasi scena saria stata estranea , e malamente prescelta. Considerando quel dipinto , un'era più gloriosa mi è parso voler rivivere , ed onore esserne per venire a tutta la napolitana scuola.

Io ho sempre stimato male dell' arte meritare gli artisti i quali pria di mettersi al lavoro fermano nel loro pensiero quale delle splendide scuole italiane imprenderebbero a seguire. I nostri padri via diversa battevano : avvezzi a riguardare l' arte in tutta la sua natia beltà , sceveri da que' pregiudizi che la fan grama ai nostri giorni, lungi tenendosi da quelle teorie, che anco una volta il ripeto, sono la morte dell' arte , essi seguivano il loro nobile istinto , e come già disse Buffon lo stile è l' uomo , mirabile corrispondenza forse non saremmo lungi dal ravvisare tra l' anima ed il lavoro dell' artista. Guai per quel pittore che si dà all' imitazione della scuola Romana , Veneziana , Fiorentina , o Bolognese. giammai a lui sarà dato uscire dal cerchio della mediocrità. Quando il sole lucentissimo che rischiava l' età del X Leone si fè pallido , surse fra gli artisti chi per mal vezzo abusando del suo ingegno, prese più che ad imitare a scimiottare i grandi maestri; onde da qualcuno venne affermato che L. Giordano a volo altissimo sariasi levato senza quella brutta peste dell' imitazione. Così essendo, alcuno non voglia credere che io chiegga dall' artista che lo stile de' suoi dipinti non somigli a quello de' grandi maestri ; giacchè come le scuole italiane sembra siansi data la mano , così difficilmente avviene che un pittore a nostri dì non senta del Tiziano , del Correggio , o del Raffaello.

Il Mancinelli sembra aver redato da quella nobile scuola dalla quale uscivano i Guido , ed i Domenichino , sovrani ingegni , co' quali spenti l' arte divina della pittura anche essa spegnevasi per lasciar libero il campo al barocchismo che tanto vittorioso videsi correre per le contrade italiane. Studiando il dipinto del quale m'indussi a ragionare con quella scrupolosità senza la quale il critico e non l' artista ne avrebbe disonore grandissimo , dirò che la figura del giovine

appestato ricordando moltissime di sinigliante fattura , a nessuna in particolar modo assomiglia. La risurrezione del figlio della vedova di Naim del Caracci, il miracolo di S. Nilo del Domenichino presentano un giovinetto nudo , e male andato della persona , ma l' appestato del pittore Napolitano nulla ha di comune coll' ossesso ed il risorto de' due Bolognesi maestri. Veramente le parole non giungono a laudare l'eccellenza di quella figura: in essa scrupoloso disegno, non quale molti l'intendono , ma largo , e ben condotto : aggiungi un colorito degno dei tempi migliori , un rilievo che proprio fa parer quell' infelice strapparsi dalla tela : *sic itur ad astra* ; vorrei pur dire al Mancinelli , in un opera sì pregevole una parte così inarrivabilmente condotta è un gran fatto. Che dirò delle altre figure? Quanta grazia in quel chierco onde la faccia faceasi rischiarare dalla vampa del torchio! son queste le segrete bellezze dell' arte, che ben lungi dal vituperare vorrei che gli artisti non mettessero in non cale , non come scopo ultimo de' loro sudori, ma quasi a compiere ed a perfezionare l' assieme dell' opera. Nulla dirò del monaco , fra le cui braccia si giace il giovinetto. Quella testa ha pochi confronti da temere, e l' euritmia delle parti è tale che un tutto perfettissimo ne emerge.

I severi giudici confusi più che maravigliati per tante bellezze, vollero la loro critica far cadere sulla persona del Santo, e quell' atteggiarsi dissero inanimato, quel volto freddo ed impassibile andarono predicando. — Qualora si ponga mente che l' artista volle ritrarre le vere fattezze del Santo ogni critica vien meno; e poi addimanderò a codesti terribili aristarchi: chi era mai Carlo Borromeo? un eroe cristiano , l' apostolo della carità. Quei famosi Romani che bruciavano la loro mano a lento fuoco , o precipitavansi in un' aperta voragine per amore della comune loro madre , non somigliano gran fatto ad un cristiano. Questi non ama circondare le sue azioni di quel vano splendore che abbarbaglia il mondo , ed i più gloriosi fatti s' ingegna cuoprire col mantello della modestia. Non sono i plausi d' una plebe meravigliata che ricerca , ma pago di potersi dire esecutore de' precetti del vangelo , a lui

*

basta la laude della coscienza. — La severità che sta impressa sul volto di Carlo è tutta cristiana. Voi lo vedete, pregevolissimo amico, v'ha tal genia che si piace a scuoprire le macchie nel sole; in quanto a me son pago di poter fare eco a quei buoni che di cuore plaudirono al pittore, che in grazia de' grandi pregi, le pecche obbliarono.

Non poteva saziare il mio sguardo, nè allontanarlo da quella tela avventurata, quando vennemi dato vedere altro bel dipinto di V. Morani e come si di V. Morani, che di G. Mancinelli mi occorre altra volta favellare, così ora son lieto ritornare sopra tal subietto, per me dolcissimo; chè dolce cosa è il veder così prosperamente l'arte pittrice presso di noi rivivere.

Il Santissimo mistero del Golgota ricordava il pennello di Morani sopra una tela di palmi 9 per 12. Fin dall'infanzia dell'arte del disegno non fuvvi subietto cui più intendessero e gli scultori, od i pittori, quanto a raffigurare Cristo pendente dalla Croce. Un pittore che dopo tempo si lungo al medesimo soggetto rivolga il pensiero corre gran rischio d'incontrarsi con alcuno dei grandi maestri; ed il Morani certo non avria prescelto di ritrarre quella storia, se il regio volere non ve lo avesse spronato.

Chi appressandosi al dipinto del nostro pittore cercasse in quello scrupolosamente effigiata la storia della morte del figlio di Dio, va ingannato. Quella tela non la storia, ma il mistero, ricorda di quell'ora lugubre e fruttifera al tempo medesimo. Morani è un artista che ben lungi dal sacrificare all'aura popolare l'eterno bello e l'eterno vero, cerca di ricondurre il popolo ad adorare quell'arte tutta pura, tutta vaga, tutta semplice, che faceva beati i nostri padri. Se quel dipinto volessi metterlo al paragone di qualche cosa, direi che allo Stabat del Pergolesi potrà andar pareggiato. V'ha chi presceglie udire quel canto serenissimo, ove è parola della morte di Gesù, udirlo fra lo squillo di trombe stridenti, e di fragorosi timpani. Per me, e meco tutti gli uomini di sano giudizio son di avviso che le divine e semplici melodie del Pergolesi rendono maravighiosamente il pensiero del piissimo poeta, ed altra via tenendo, potrassi dir quella vaga musica,

ma non al concetto conveniente. — Lo stesso dirò del quadro del valoroso pittore : se altra forma dato avesse alla sua opera, non so quanto bene sariasi adoperato: semplice adunque n'è la composizione. Il Cristo confitto in croce, alla sua destra la sconsolata madre che riguarda il divino figliuolo con ciglio asciutto , ma contristata e dolente ; accanto alla vergine la sua sorella, che devotamente assiste al momento solenne della redenzione ; il suo volto è smunto dall' affanno , i suoi occhi sono bagnati di lagrime, tutta insomma la persona significa dolore e raccoglimento alla stessa ora. A sinistra della Croce v' è il prediletto discepolo Giovanni, il futuro profeta di Patmo. Come farlo assistere a tanta compassionevole , e medesimamente solenne scena , senza farlo struggere in lungo pianto ? Io non so chi ispirasse il Morani a far cuoprire il volto dell' evangelista dal suo mantello ; più felice idea di quella è difficil cosa rinvenire, se pure non vogliasi rammentare l'Agamennone del greco dipintore, che il volto coperto dal pallio, assisteva al sacrificio dell' Ifigenia. A' piedi dell' apostolo collocava l' artista la Maddalena, la persona abbandonata sulle ginocchia, coll' una mano in sulla fronte , coll' altra gittata in sulla gamba sinistra. La bella e pentita figlia di Magdalo spira dal volto potente bellezza , e dolore grandissimo , scinti i capelli a lei pendono sulle spalle , gravidi gli occhi si rivolgono a Colui che peccatrice accoglievala , e d' ampia venia compensava il suo affanno. A' piedi della croce , le spalle rivolte a chi vede , Maria Cleofe le mani giunte in alto solleva inverso la Vittima Divina, il volto rischiarato da un raggio di quella vivida luce che tra le dense tenebre rischiarava la pietosa scena. Nere nuvole cuoprono il cielo squarciate in sulla croce, per significare che in quel momento la grazia pioveva sulla terra giusta la sentenza di Agostino.

Dall'imperfetta descrizione che io mi sono ingegnato farne, ben vedete quanti e quali pregi racchiuda il bel dipinto ; ma io sarei colpevole inverso di voi ed inverso l' artista se le parziali bellezze di sì pregevole lavoro non ne venissi significando.

I pittori moderni malamente si adoprano quante volte ten-

tano ritrarre le fattezze della Vergine. Il Morani rischiarato da quella vivida luce che guidava i Perugino, i Francia, i Bellino, dava di se esperimento nel dipingere il volto della donna divina: questa volta non mancava forza al suo ingegno, sicchè la figura della madonna, non temo asserirlo, desteria forse invidia in quanti eccellettero in simigliante opera. Io non so dove trovar giuste parole per decantare le bellezze della dolente Maria per mirabile fattura e la Maria di Cleofe a bella posta atteggiata dall'artista, per mostrare la sua valentia nel disporre le pieghe; e quivi bellissime se ne ravvisano, e tutti gli studiosi dell'arte, e voi stesso signor Cavaliere, non potete non fare eco a' miei sensi. Del Cristo fin' ora non favellai non perchè io stimassi quella figura non degna di encomio, ma solamente ad allontanare dall'animo di certi malaccorti delle non vere prevenzioni, che li menano ad appuntare delle mende nel Crocifisso. Alcuni vorriano il Salvatore intriso di sangue, quale le storie a noi il danno, altri pendente dalla croce in guisa da mostrare con tutta la persona abbandono. A questo, ed a simiglianti cose, risponderò, che il Morani dipingeva il mistero, e non la storia della crocefissione, che l'arte deve studiarsi di rendere nobili anche le cose per loro stesse le più laide; per la qual cosa male al fatto suo averia provveduto quel pittore che avesse presentato il Nazzareno sconciamente contraffatto della persona. Tutti i grandi maestri che posero mano a raffigurare il morente Gesù, via non diversa da quella seguita dal Morani battevano, e Guido Remi ne dà splendidi escmpli.

I dipinti del Morani non son fatti per saziare lo sguardo, per piacer ai sensi: come il Mancinelli erede della Bolognese, così il Morani dirò erede della Fiorentina scuola, e Napoli, che plaudiva al valoroso pittore, Napoli meno d'ogni altra città poteva alle bellezze di quel dipinto dar giusto valore: i F. Bartolommeo e gli Andrea del Sarto, que'padri della Fiorentina scuola, sconosciuti si potrieno dire ai Napolitani. L'impero del barocchismo è finito, ma noi che la maggior gloria dell'arte dai barocchi abbiamo a ripeterla, noi dico giammai

non potremo sperare bene della pittura insino al giorno che i nostri artisti non intenderanno a studiare i vecchi maestri dell' arte. Io rifuggo dalle esagerazioni , ma fermamente opinio che stoltissimi essendo coloro che sprezzano la Bolognese scuola quasi che barocca , così coloro che sprezzano i pittori del quattrocento. Se queste false credenze si fossero apprese nell' animo del Morani e del Mancinelli, la pittura Napolitana non potrebbe nè dell' uno nè dell' altro menar vanto.

Dire la scuola bolognese aurora del barocchismo è dir cosa al fatto opponentesi, chè dessa al contrario fu l' ultimo raggio del sano gusto in Italia. Un pittore che quella prese a modello non segue sdrucchiolevole cammino , che lo studio dei Bolognesi non porta seco a scimiottare quello che i Caracci , od il Caravaggio s' avevano di riprovevole , ma bensì a por mente alle grandi bellezze del Guido, e del Zampieri. Così lo studio del Perugino , del Ghirlandajo , del Bellino giova agli artisti che da quei grandi maestri il semplice e pietoso atteggiarsi appararono. Se le laudi troppo burbanzose , non li meneranno ad inorgoglire, e le critiche troppo pedantesche non gl' inviliranno, il Morani ed il Mancinelli s' avranno bella fama. Or non mi resta che rivolgermi a voi , e significarvi un voto che serbo nel mio petto , a cui farebbero eco tutti i buoni cultori dell' arte , se pure a tutti i buoni cultori dell' arte fosse stato concesso di penetrare nel vostro studio. Perchè ignorata rimansi quella tela ove così bellamente pingevate la cattura del giovine Corradino? Esca per venir rischiarata da più splendida luce ; chè gli applausi dell' universale coroneranno le vostre nobili cure. Accettate intanto questo qualsiasi tributo di verace stima , e credete al vostro amico , e sincero ammiratore.

Napoli 1 Settembre 1847.

P. LAVIANO TITO.